

Un'istanza olistica

di Fulvio Cariatì



Alle porte del terzo millennio cresce il dibattito intorno a un'educazione per il futuro dell'uomo. Mentre nelle università si disserta sulla "morte della pedagogia", minata alle radici dall'affermazione di un'epistemologia scientifica riduzionista, nasce una nuova sensibilità, a livello planetario, favorita dallo sviluppo impetuoso delle comunicazioni e dalla consapevolezza crescente del dramma ecologico che ci coinvolge globalmente.

Ciascuno di noi comincia a percepirsi come parte cinquemiliardi di esseri, membro di una famiglia umana che abita l'intero pianeta e lo considera finalmente casa di tutti, al di là dei nazionalismi e delle diversità di razza. Questo processo evolutivo coscienziale, così innescato, fonda il suo sviluppo su una faticosa ricerca individuale di autenticità e profondità; richiede il sostegno di adeguati strumenti formativi, di un prolungato sforzo volitivo e di comprensione.

Da sempre l'uomo ha dapprima cercato in sé un'unità, un centro e da questo atteggiamento maiueutico si è aperto a nuove compren-

sioni della complessità dell'intreccio fra esperienza personale e conoscenza, a un nuovo rapporto fra sé e il mondo.

In questo senso, l'attuale sistema educativo, con i suoi modelli pedagogici ancora troppo improntati ad una cultura tecnocratica e riduttiva, che enfatizza il controllo razionale e gerarchico del pensiero in funzione di obiettivi economici e politici, che ancora tende a privilegiare gli aspetti informativi dell'educazione e il pensiero adattivo rispetto al pensiero divergente, che mira a produrre buoni tecnici, non è in grado però di parlare a fondo all'animo umano, di offrire il terreno formativo necessario allo sviluppo delle sue potenzialità profonde.

Di questa esigenza radicale e del tentativo coraggioso di rispondervi con lo sviluppo di pratiche educative improntate ad una visione olistica, in un panorama culturale non certo favorevole, abbiamo parlato con **il prof. Riccardo Massa, della II Cattedra di Pedagogia dell'Università Statale di Milano e con il Prof. Giorgio Fresta, responsabile**

del Campus Italiano dell'Università of Away e allievo di R. Assaggio (fondatore della psicointest).

Milano, 19/5/90

Domanda: Professor Massa, oggi si comincia a parlare di pedagogia olistica, cosa ne pensa?

Risposta: Il vero problema è che paradossalmente, la pedagogia è sempre stata olistica perché in realtà la crisi della pedagogia nella cultura contemporanea è la crisi di un modello olistico.

La grande tradizione pedagogica è una tradizione tutta olistica e impraticabilità, oggi, il rifiuto di una cultura di tipo pedagogico e quindi anche il senso di una risposta, di una riattualizzazione di un orizzonte pedagogico per la cultura contemporanea è legato a questo fatto: nel senso che la crisi è l'impossibilità di un'educazione totale, di un'educazione integrale, il sospetto fondato di natura ideologica che ogni atteggiamento olistico in educazione finisce con suscitare.

Domanda: Questo modo di pen-

sare ad una pedagogia di tipo olistico si fonda su riferimenti storici precisi, su una pedagogia del passato?

Risposta: A mio avviso, la decostruzione di una tradizione pedagogica ha portato alla negazione stessa di un assunto di cultura pedagogica, quindi bisognerebbe invece riformulare la prospettiva pedagogica alla luce della pericolosità e anche dell'impraticabilità di una prospettiva olistica, a meno che sia pensata in una maniera talmente disincantata che non riproponga schemi ormai obsoleti di educazione integrale. Però l'interesse di una prospettiva olistica, secondo me, segna il fallimento di ciò che si è sostituito alla vecchia pedagogia. Che oggi si parli di una prospettiva olistica indica che c'è il bisogno di una ricomposizione culturale. Ecco, però bisogna intendersi... che cosa vuol dire olistico? Vuol dire che c'è un modello di uomo?

Che si propongono dei valori di tipo totalizzante? Che si vagheggia un'unità di intenti educativi? Noi non possiamo non prendere atto della decostruzione e della dispersione, della differenziazione e della frantumazione delle sedi educative, delle procedure educative. Come pensare ad una pedagogia olistica se non come schema di riferimento, limite, come totalizzazione in corso... Il discorso si muove tra queste due cose: l'interesse per un'istanza di pedagogia olistica come superamento di una situazione di crisi, ma anche il rischio che questo riproponga modelli ormai obsoleti che poi creano un corto circuito ideologico e suscitano immediatamente contrapposizioni.

Domanda: Per quanto riguarda il rapporto con la conoscenza, oggi si parla di razionalità limitata e di impossibilità di conoscere senza aver ben presente il punto di partenza del processo di conoscenza, l'osservatore, nel suo atteggiamento esperienziale.

Risposta: Ma allora, se pedagogia olistica vuol dire questo, mi va benissimo; se pedagogia olistica

vuol dire attenzione a tutte le componenti dello sviluppo, alla molteplicità delle strutture cognitive, alla pluralità delle intelligenze, attenzione alla dimensione affettiva, emozionale, razionale, attenzione anche alla dimensione irrazionale, allora se olistico vuol dire questo, cioè attenzione alle condizioni globali che rendono possibile l'intervento educativo è un'indicazione preziosa: quindi attenzione alla complessità, ad un punto di vista strutturale, sistemico, alla totalità, ... in questo senso. Il rischio è che pedagogia olistica possa essere fraintesa come modello totalizzante. Ecco, se allora si passa dalle condizioni e dai processi alla visione dei fini... invece la sfida, oggi, è come poter lavorare sulla totalità senza modelli... come posso dire, rigidi, che poi finiscono per diventare settoriali a loro volta.

Domanda: Questo è un grosso rischio che anch'io sento molto: il pericolo di creare dei modelli che sono nuove "false risposte", mentre è essenziale mantener sempre viva la ricerca di nuove possibilità aperte di fronte alla verifica dell'esperienza.

Quindi una pedagogia che riattualizzi il problema della conoscenza e della crescita umana nel senso più profondo e diretto...

Risposta: Quindi lei intende pedagogia olistica, allora, in senso positivo, come ciò che svela qualcosa di latente, qualcosa di soggiacente, che ha a che fare con le forze primegenti o con la dimensione arcaica dell'esperienza educativa. Pedagogia olistica a me rievoca più, perché no, la nozione di dialettica, la dimensione della totalità ma vista anche all'interno di una prospettiva di tipo conflittuale, storico, non nel senso di un irrigidimento, ripeto... allora, se la totalità è vista come totalità dialettica, di attenzione alle connessioni, agli intrecci, alle interpenetrazioni tra le varie sfere dell'esistenza umana, delle diverse sfere della realtà, si tratta di pedagogia olistica come apertura su una totalità più come chiusura in una totalità.

Milano, 5/4/90

Domanda: Professor Fresia, quali sono a suo avviso, gli effetti più evidenti del nostro sistema educativo?

Risposta: Si produce uno sviluppo della parte mentale, dell' "informazione", a scapito di tutto uno sviluppo intero della personalità: risultano persone che hanno un grosso bagaglio tecnologico ma anche un notevole impoverimento della personalità.

Questa è la prima osservazione. L'altra osservazione è che privilegiando un discorso informativo a scapito di quello formativo viene trascurato un enorme potenziale umano e, insieme a questo, si trascura la nascita di un'intelligenza nuova, oggi interamente sconosciuta. Cioè, non basta creare un equilibrio nell'essere umano, bisogna poi sviluppare le sue potenzialità e queste coincidono con un'intelligenza con la I maiuscola.

Domanda: Quindi, dalla fusione di questi due aspetti lei parla di trascendenza, sintesi, nascita di qualcosa di superiore?

Risposta: Esatto, va bene l'informazione ma poi bisogna sviluppare tutta la personalità e poi l'intelligenza superiore, quindi... il livello transpersonale.

Domanda: Vuole spiegare che cosa intende per transpersonale?

Risposta: Una volta si usava il termine "spirituale" che però era soggetto a discussioni. Io intendo per transpersonale tutte queste potenzialità dell'essere umano che possono essere attualizzate. Per esempio, il senso della libertà, si tratta di scoprire che l'uomo è sempre libero di modificare il mondo estemo e quando non ci riesce più ha la libertà di modificare se stesso, cioè di sviluppare dei valori di atteggiamento verso la vita. Un esempio si può trarre da un libro di Frankl: una sua paziente viene a saper che sarebbe morta da lì a una settimana di cancro. Questa donna viene presa da un senso di panico e di angoscia, di disperazione, all'inizio. Dopo un po' dice al Dott. Frankl: "Io voglio fare questo tentativo: morire senza



usare la morfina. Io sono sempre stata una donna poco coraggiosa e vorrei morire svenendo, una volta nella mia vita, il coraggio? Questa donna poi effettivamente è morta senza prendere la morfina. Che cosa è successo? Lei ha usato un avvenimento come la morte, che non poteva più modificare, per modificare se stessa. La morte è diventata un pretesto perché potesse sviluppare quella parte di sé per cui ha acquistato una dignità verso se stessa. L'uomo ha sempre la possibilità di usare, di far fruttare degli avvenimenti che non si possono più assolutamente cambiare, come possono essere la propria morte, un disastro finanziario, la morte di un'altra persona, cataclismi, ecc., per innalzare se stesso, per conoscere se stesso, per trasformarsi.

Questa libertà è una potenzialità dell'essere umano che normalmente non sappiamo d'avere. L'educazione transpersonale dovrebbe essere un'educazione che aiuti a capire che ... "tu, uomo, hai questa libertà virtuale dentro di te, di innalzarti di fronte agli avvenimenti della vita, di dare un senso alla sofferenza, di dare un significato alla vita stessa".

Domanda: in realtà è una visione estremamente ottimistica della persona... non importa a quale livello si situi. l'uomo ha sempre una capacità di recupero e di riscatto.

Risposta: Un'altra possibilità, per esempio, è l'amore. Quando noi nasciamo, fino a un certo momento della nostra vita abbiamo un amore egoistico e possessivo, e così deve essere, perché dobbia-

mo amare per possedere e la vita e la sopravvivenza sono legate a questo principio, ma poi potenzialmente abbiamo l'amore altruistico, l'amore oblativo per cui amiamo l'altro non più perché ci soddisfa, copre la nostra solitudine, l'isolamento, compensa i problemi psicologici, ecc., ma amiamo l'altro perché lo vediamo inserito in un discorso più ampio, dove entrambi stiamo crescendo per giungere a un punto finale. L'amore altruistico è un amore a tre, non a due: io, l'altro e la vita. Però questo amore altruistico è una potenzialità che dobbiamo sviluppare attraverso uno sforzo volitivo, attraverso un processo di maturazione. La stessa cosa la troviamo in una frase del Vangelo, quando Gesù dice: "Che merito noi abbiamo ad amare una persona che ci ama? E' un atto reattivo, un riflesso, non c'è nessun merito, come non c'è merito ad odiare una persona che ci odia: rispondiamo allo stesso livello dello stimolo. Ma se noi, invece, amiamo una persona che ci odia, per arrivare a questo punto di risposta dobbiamo aver fatto un lavoro di trasformazione interna straordinario, in cui abbiamo conosciuto l'aggressività, la violenza e abbiamo smesso di darle importanza. Abbiamo dato nuovi valori alla vita e li sosteniamo nonostante il dolore che ci può dare l'essere offesi, l'essere attaccati. E' una possibilità che viene sviluppata con uno sforzo continuo, volitivo, un confronto con la vita di tutti i giorni. Queste per me sono delle potenzialità...

Ringraziando davvero il prof. R. Massa e il prof. G. Fresia per il loro prezioso contributo e scusandomi per aver semplicemente stralciato parti delle interviste che verranno poi integralmente riproposte sul "Giornale della Natura" nei prossimi numeri, non posso che rallegrammi nel cogliere, dalle loro parole, gli albori di un futuro molto interessante per gli uomini, dove l'educazione avrà una grossa importanza e svilupperà nuova luce sul nostro cammino.